



DAL QUOTIDIANO “**l’Unità**” di giovedì, 02.12.’10

RUBRICA “**Cara Unità**”

DIALOGHI

a cura di **Luigi Cancrini**

Fabio Baccelliere

Il silenzio e la classe

Le regole che mi ripeto tutti i giorni:

- 1) essere la materia che insegno;
- 2) diventare la regola che voglio stabilire;
- 3) incarnare le parole che dico;
- 4) e, soprattutto, giocare con il sapere che voglio trasmettere, perché è nel gioco che gli uomini, e soprattutto degli undicenni, sono creativi e quindi curiosi e perciò liberi.

Eccola la parola: liberi. La parola e l’obiettivo: rendere libere delle giovani menti da una società condizionante, ignorante, crudele e che ha già scelto per loro. Menti che spesso pensiamo compromesse e che invece sono ancora mobili, morbide, permeabili, vive. Come le nostre, ma anche più delle nostre.

Ho pensato a questo, oggi, quando i ragazzini sfrenati di una prima media mi hanno chiesto di rifare, ancora, il gioco chiamato “ascoltare il silenzio”. Perché si sta meglio, hanno detto, nel silenzio: si può pensare, si può leggere, si può scrivere e con questo gioco non ci sembra neppure di essere a scuola. E hanno lavorato come non mai.

Trasformare una classe in un luogo in cui proteggerli dal rumore di fuori, un luogo dove possano scoprire loro stessi, conoscersi e imparare a conoscere. E’ l’unica forma di resistenza che possiamo praticare quotidianamente, ma è, potenzialmente, la più “devastante”.

Ai miei alunni, quando insegnavo, facevo sperimentare tre minuti di silenzio assoluto prima dell’inizio delle lezioni pomeridiane, subito dopo il pranzo e i giochi successivi. Rientravano in classe storditi dal rumore provocato da loro stessi, stanchi e sudati, completamente “inagibili” didatticamente.

All’inizio mi guardavano straniti, non comprendevano la mia richiesta, qualcuno sbuffava ma io tenevo duro e li invitavo a fidarsi di me come durante le altre attività...ma questo è far niente, qualcuno diceva ed io facevo segno di no con il dito, senza profferir parola perché il silenzio era già iniziato.

Come sembravano lunghi quei minuti e come ci sentivamo bene dopo, tanto che alcuni hanno proposto di prolungare il tempo del silenzio a cinque minuti.

Ritrovarsi: era questo il risultato. A volte, preso dalla ristrettezza del tempo scuola, dimenticavo il tempo del silenzio ed erano loro, ragazze e ragazzi, che mi richiamavano ai patti stabiliti. Provavo una grande gioia e li ringraziavo.

Non più paura del silenzio ma dell’impossibilità di goderne per rigenerarsi.

di **Giovanni Corallo**, dal racconto *Il silenzio*. Colpisce la straordinaria sintonia tra i due testi.